

DUE ANNI FA, NEL 2015, L'INIZIO UFFICIALE DELLA GUERRA NELLO YEMEN E LA FABBRICA DELLE BOMBE RWM A DOMUSNOVAS

Solo in un anno di guerra:

9.136 morti di cui 2.211 bambini

16.669 feriti di cui 1.980 bambini

330.582 abitazioni distrutte

2,4 milioni di sfollati

“COLPISCONO QUASIASI COSA, OSPEDALI,
ORFANOTROFI, SCUOLE”

“VIVI CON LA PAURA COSTANTE CHE LA SCUOLA
DEI TUOI FIGLI POSSA ESSERE IL PROSSIMO
BERSAGLIO”



DUE ANNI FA L'INIZIO UFFICIALE DELLA GUERRA NELLO YEMEN

Nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2015 l'Arabia Saudita e alcuni altri paesi arabi cominciano la campagna di bombardamenti sul territorio yemenita e da allora gli attacchi aerei non si arrestano.

“Colpiscono qualsiasi cosa, ospedali, orfanotrofi, scuole”

raccontava nell'aprile del 2016 al Guardian Hisham al Omeisy.

“Vivi con la paura costante che la scuola dei tuoi figli possa essere il prossimo bersaglio”

Il resoconto del primo anno di guerra stilato dal Legal Centre for Right and Development stima migliaia di morti, decine di migliaia di feriti, centinaia di migliaia di abitazioni distrutte, milioni di sfollati, centinaia di scuole, moschee ed ospedali polverizzati, infrastrutture per i trasporti e telecomunicazioni distrutte o inagibili.

Il risultato di un anno di guerra*

Statistiche sulle vittime e i danni causati dall'aggressione saudita in Yemen

MORTI	FERITI	SFOLLATI
2.211 bambini	980 bambini	2,4 milioni di sfollati
1.654 donne	1.714 donne	
5271 uomini	12.996 uomini	
DANNI		
14 Aeroporti	648 Moschee	3.366 Strutture commerciali
11 Porti e scali marittimi	630 Scuole e Istituti	1.362 Mezzi di trasporto
135 Centrali e impianti di energia elettrica	1011 Strutture governative	578 Negozi alimentari
188 Cisterne e reti idriche	250 Strutture sanitarie	441 Autocisterne per alimenti
195 Stazioni e impianti di comunicazione	145 Strutture turistiche	378 Mercati pubblici e centri commerciali
622 Ponti e strade	70 Siti archeologici	249 Stazioni di servizio
330.582 Abitazioni distrutte e danneggiate	48 Strutture sportive	212 Industrie
1.011 Strutture governative	43 Università	198 Autocisterne per combustibile
	17 Infrastrutture media	148 Azienda avicola

*Dati forniti dal Legal Centre for Rights e Development

“Le nostre forze aeree hanno l'ordine esplicito di non colpire aree abitate e di evitare i civili”

giurano le autorità saudite.

Ma i fatti dicono il contrario, i sauditi sono i soli a disporre di forze aeree.

Ci sarebbero altri indizi: nell'ultimo trimestre del 2015, a detta dell'ISTAT, il giro d'affari dell'export di armi e munizioni dalla Sardegna verso il resto del mondo ha corrisposto a 40 milioni di euro, 10 milioni in più rispetto al 2014.

Così ripartiti:

19,5 milioni all'Arabia Saudita, 18 milioni nel 2014

9,0 milioni al Regno Unito, che a sua volta le rivende ai paesi della coalizione saudita

6,6 milioni agli Emirati Arabi, che forniscono l'aviazione saudita

2,2 milioni a Israele che le investono per annientare i Palestinesi

1,5 milioni alla Turchia che le investono per annientare i Kurdi

La produzione di armi e munizioni in Sardegna è quasi esclusivamente affidata ad un unico stabilimento che produce bombe, la RWM Italia spa a Domusnovas.

Dal maggio del 2015 cominciano ad essere resi palesi i carichi di bombe che partono dalla Sardegna diretti nella penisola arabica. Dev'essere che in meno di due mesi di attacchi aerei l'aviazione saudita aveva già finito le scorte del 2014. Nell'ultimo trimestre del 2015 si fanno prendere dalla fretta, i carichi di bombe passano anche per l'aeroporto civile di Elmas.

Questi i trasporti di cui si è venuti a conoscenza mezzo stampa:

Ottobre 2015 carico di 1000 bombe da Elmas Aeroporto

Novembre 2015 carico di 1000 bombe da Elmas Aeroporto

Novembre 2015 carico di 1000 bombe dal porto di Olbia

Gennaio 2016 carico di 2000 bombe da Elmas Aeroporto

Dicembre 2016 carico di 3000 bombe dal porto canale di Cagliari

Marzo 2017 carico di circa 2000 bombe dal porto canale di Cagliari

Il resoconto delle vittime e dei danni del secondo anno di guerra non è ancora uscito, in un paese in quella situazione sarà problematico anche solo fare la conta dei morti.

Nel febbraio del 2017 l'ONU infatti ritiene che i morti siano oltre 10 mila e i feriti circa 40 mila. L'Ufficio per il Coordinamento degli affari umanitari, sottolinea che la stima sui civili morti è basata sulla conta delle vittime raccolte dalle strutture sanitarie del disastroso Paese, e che la cifra reale potrebbe essere anche molto più elevata.

«La situazione nel paese è catastrofica e in rapido deterioramento»

dichiara il coordinatore umanitario dell'Onu, Jamie McGoldrick

«Quasi 3,3 milioni di persone, tra cui 2,1 milioni di bambini, soffrono di malnutrizione acuta»

Come sempre accade ai danni diretti della guerra si aggiungono malattie e carestia, e subito i profittatori pronti ad intervenire. Le Nazioni Unite, che hanno autorizzato l'intervento militare straniero nonostante le perplessità dell'allora segretario generale Ban Ki-moon prontamente rimangiate sotto la minaccia della casa reale saudita di non versare più fondi all'Onu, ora, a facc'e culu, chiedono alla comunità internazionale oltre due miliardi di dollari per evitare l'esplosione di una terribile carestia nello Yemen e per fornire cibo e altre forme di assistenza salva- vita a dodici milioni di persone.

BOMBE MADE IN SARDINIA – PROFITTO IN CAMBIO DI MORTE

La guerra nello Yemen non è l'unica fonte di reddito. L'ennesima campagna di bombardamenti ai danni della Libia, nella metà del 2016, ne è la riprova. La stampa parlò di una nuova guerra in Libia, ci è parsa più il rinnovo di quella del 2011, voluta essenzialmente dal governo francese impegnato, tra le altre cose, a garantire alla compagnia Total il 35% delle concessioni petrolifere.

L'11 gennaio 2016 il Ministero della Difesa francese ha assegnato alla RWM Italia spa una commessa del valore di 225 milioni di euro per lo sviluppo e la fornitura di quattro tipi di bombe MK 82.

La RWM Italia spa ha la sua sede centrale a Ghedi, provincia di Brescia, e uno stabilimento a Domusnovas, nel Sulcis Iglesiente. Lo stabilimento sardo produce e vende bombe, ordigni con un'alta capacità distruttiva come la BLU-109 ad alta penetrazione e sospetto utilizzo di uranio impoverito o le MK 82 e modelli a seguire. Queste ultime in particolare hanno attirato le attenzioni dell'opinione pubblica per le "strane" spedizioni verso l'Arabia Saudita.

Si è molto dibattuto nell'ultimo anno sulla legalità di quell'operazione. Ecco ora una nuova importante commessa per un'altra guerra alla luce del sole e perfettamente legale. Ci preme sottolineare che non è questo il punto: non ci interessa trovare cavilli legali all'orrore.

In questo periodo di eterni conflitti, che per alcuni significano esclusivamente business, si prospetta in Sardegna un ampliamento della RWM, grazie ad altre commesse e in vista di nuove guerre. Si sa che le multinazionali fanno i migliori investimenti nei paesi con più difficoltà economiche, non da ultima la Sardegna, dove il ricatto occupazionale è sicuramente più sentito che altrove.

Noi pensiamo fermamente che prosperare sulla vita e la morte delle persone non possa essere un mestiere, che si avviti un bullone o si concluda un'importante commessa. La possibilità di perdere alcuni posti di lavoro in un territorio devastato economicamente e socialmente crea ansia; lo possiamo capire, ma non per questo accettare. Non vogliamo esser ciechi né schiavi, dobbiamo trovare il modo di liberarci dall'idea che per pagare un mutuo trentennale sia necessario far parte di un meccanismo che ingrassa gli interessi di una politica economica fondata sulla guerra.

TROPPE LE SCIE DI ORRORE DIETRO LA FABBRICA DI BOMBE RWM

La sua storia inizia nel 1933 con i Barbier, una famiglia francese con tanto capitale e poca coscienza; durante il secondo conflitto mondiale la sua Société anonyme d'explosifs et de produits chimique inizia ad imporsi nella vendita di materiale esplodente da impiegare in battaglia. La società apre alcune sedi in Italia: prima a Ghedi e successivamente, nel 2001, a Domusnovas, con il nome di Società Esplosivi Industriali. La sezione sarda produce inizialmente esplosivo per lavorazioni minerarie, ma la crisi del settore la porta ad espandersi verso il più redditizio mercato delle armi.

Le scie si allargano con gli infiniti traffici che la SEI e le altre fabbriche satelliti o nate dalle sue costole (Valsella, Misar, Tecnovar) continuano a condurre con tutti i paesi in conflitto. Mine anti persona, mine marine, bombe per i caccia tornado e tanto altro venduto a Iraq, Iran, Zaire, Sudafrica, Paraguay, Danimarca, Somalia e altri paesi. I fatturati crescono proporzionalmente ai morti, le ditte mutano, si disfano, si riformano e cambiano nome tante volte ma la sostanza resta la stessa.

La produzione di mine anti uomo e mine marine è sempre stato il cavallo di battaglia per tutte le fabbriche che avevano abbastanza pelo sullo stomaco da produrle. Dal momento della loro messa fuori legge le industrie di morte hanno avuto uno scossone; alcune, come la Valsella, hanno chiuso, e il mercato ha creato nuove opportunità per l'imprenditoria degli armamenti.

Le ditte vengono acquisite e capitalizzate e tra le tante spicca la Rheinmetall.

Lo stabilimento di Domusnovas ora è proprietà della tedesca RWM Italia spa, una delle tante filiali distribuite per il mondo del colosso tedesco Rheinmetall AG, il cui settore Defence è il fiore all'occhiello dell'industria bellica tedesca e mondiale, con fatturati da capogiro. Sin dal XIX secolo progetta e commercia in armamenti divenendo leader del settore, una vera multinazionale della morte.

Il fatturato della sola Rheinmetall Defence per il 2015 corrisponde a 2,6 miliardi di Euro, la metà delle vendite dell'intero gruppo, ciò significa che questi soldi sono entrati grazie alla vendita di cannoni, munizioni, sistemi elettronici, carri armati e armamenti. Alcuni esempi: la commessa di carri armati in Algeria, costruiti direttamente in loco; i carri armati Leopard 2 venduti in Indonesia; le 250 mila bombe MK consegnate lo scorso giugno agli Emirati Arabi Uniti, quelle responsabili della strage nello Yemen.

Il marketing populista della Rheinmetall è in perfetta sintonia con la comunicazione mediatica degli Stati che progettano a tavolino guerre per presunti scopi umanitari, tant'è che definisce l'obiettivo della divisione difesa "a tutela delle persone e delle attrezzature" orientando "le sue attività di ricerca e sviluppo per le principali aree di capacità nazionali stipulate dalle forze armate tedesche e alle esigenze dei profili di missione degli eserciti internazionali." Secondo la S.p.A. tedesca "Le forze armate del XXI secolo devono affrontare le sfide crescenti e minacce complesse (...) combattendo a grandissimo rischio per preservare la sicurezza e la libertà. (...) il suo ruolo di fornitore di attrezzature per le forze armate tedesche, la NATO e altre nazioni responsabili, aiuta a proteggere le forze armate impegnate in operazioni militari."

Ma è noto che le guerre convergono esclusivamente a chi le fa e dai territori in guerra si può solo scappare per sopravvivere. L'unico scopo della Rheinmetall è chiaramente la crescita del suo fatturato. Non dimentichiamo infatti che questa società è la stessa che ha dovuto cambiare più volte nel corso della storia, nome, sede e tipo di produzione: dopo la prima guerra mondiale e dopo aver servito la Wehrmacht nazista è sempre resuscitata con una nuova patina, assetata di soldi e senza scrupoli.

STORIA DELLA RHEINMETALL

Il 13 aprile 1889 viene fondata la Hörder Bergwerks- und Hütten-Verein sotto la direzione di Josef Massenez della Rheinische Metallwaren- und Maschinenfabrik Aktiengesellschaft, produttrice di munizioni per il Deutsche Reich. L'ingegnere della Turingia Heinrich Ehrhardt crea la Rheinmetall-Werk a Düsseldorf guidandola fino al 1920. Recenti ricerche dimostrano che Heinrich Ehrhardt non fu coinvolto nella fondazione della società ma ebbe sino al 1920 la posizione di presidente. Contribuì allo sviluppo dell'azienda presentando a suo nome i brevetti di nuove applicazioni tecniche dei prodotti Rheinmetall.

La fondazione della fabbrica a Düsseldorf-Derendorf sulla Ulmenstraße cominciò nel dicembre 1889.

Gli inizi videro un'espansione veloce, con brevetti come i tubi senza saldatura del 1891-1892.

La sede principale fu creata nel 1892 come Metallwerk Ehrhardt & Heye AG a Düsseldorf-Rath. Rheinmetall costruì nel 1896 il primo modello di pistola a carica rapida per l'artiglieria prussiana, presentandolo alla Commissione per l'Artiglieria. Dopo l'entrata in commercio del cannone francese 75 mm Mle, nel 1897 l'azienda entrò in un periodo economicamente fortunato.

Per il collaudo delle armi venne utilizzato nel 1899 un terreno di 50 km² nei pressi di Unterlüß, Lüneburger Heide, tutt'oggi in uso.

Su iniziativa di Heinrich Ehrhardt, la Rheinmetall nel 1901 creò la Munitions-und-Waffenfabrik AG a Sömmerda e la Johann Nikolaus von Dreyse Gewehrfabrik includendo nella propria produzione armi corte, munizioni e spolette.

Negli anni di inizio secolo la Rheinmetall iniziò ad esportare i propri prodotti.

Allo scoppio della prima guerra mondiale aveva 8000 impiegati, una delle più grandi aziende di armamenti del Deutsches Kaiserreich. Alla fine della guerra i dipendenti arrivarono a 48.000, con circa 9.000 donne. La superficie aziendale si quadruplicò.

Con la fine della guerra i dipendenti diminuirono. Il trattato di Versailles impose che la produzione si concentrasse su scopi civili. Rheinmetall costruì locomotive, vagoni letto, macchine agricole. Dalla fabbrica di Sömmerda uscirono macchine da scrivere e calcolatrici. I beni di consumo rafforzarono la produzione di acciaio a Rath.

Dal 1921 la produzione di armamenti fu condizionata dai trattati postbellici. Nonostante ciò la fabbrica di Derendorf fornì le armi nel 1921 per l'Occupazione della Renania e dal 1923 al 1925 per l'Occupazione della Ruhr.

La produzione civile si concentrò sulla fabbricazione di sistemi a vapore.

Nel 1925 il Reich ricapitalizzò la società.

Nell'aprile 1933 la Rheinmetall acquisì l'azienda costruttrice di locomotive Borsig con stabilimenti a Berlino-Tegel. La fusione del 1936 creò la Rheinmetall-Borsig AG.

Nel contesto del riarmo, il nazionalsocialismo finanziò la società Rheinmetall-Borsig a partire dagli anni trenta del XX secolo per la produzione di armamenti e munizioni, che comprendevano cannoni, fucili, panzer, mine e protezioni per le ferrovie. Per lo sviluppo e la costruzione di veicoli cingolati nel 1937 a Berlino venne fondata la Altmärkische Kettenwerke e nel 1938 la società abbandonò la sede di Düsseldorf per trasferirsi Berlino ed iniziare la produzione e la vendita di armi all'esercito nazista.

Dalla seconda guerra mondiale il suo ruolo di multinazionale della guerra è stato contrastato.

L'invenzione di cannoni trasportabili, nuovi fucili, pistole, mezzi corazzati, radar usati dagli eserciti nelle diverse guerre ha contribuito alla crescita della Rheinmetall, consentendole di acquisire le società produttrici di armamenti di diversi stati.

Nel settore italiano la Rheinmetall ha sede a Roma in via Affile 102, ed è considerata una delle maggiori aziende nel campo dei radar e della sicurezza aerea. Il primato è conseguenza dell'acquisizione della Contraves Italiana, azienda specializzata inizialmente in missili a breve raggio per i paesi NATO, che ha poi allargato il suo campo di interesse a radar e sistemi di controllo sino ad entrare, nel 1980, nel settore aerospaziale.

Collegata alla Contraves Italiana c'è la Oerlikon Italiana, produttrice di cannoni di diversi calibri e di parti meccaniche utilizzate dalla Contraves.

Nel 1993 avviene la fusione tra Contraves Italiana S.p.A e Oerlikon Italiana S.p.A. creando Oerlikon Contraves S.p.A., la quale, nel 1999, viene acquisita dalla Rheinmetall AG, e inquadrata nella divisione difesa Rheinmetall.

Nell'agosto 2007 Oerlikon Contraves S.p.A. cambia nome in Rheinmetall Italia S.p.A.

Della RWM abbiamo già detto ma non è da sottovalutare come una ditta così grossa si sia espansa in Europa e negli altri continenti mantenendo comunque un profilo di rilievo nelle attività civili sia nel settore spaziale collaborando con le maggiori sigle del settore (NASA in primis) sia nel settore del controllo aereo con sistemi radar in micro wave system e sistemi di antenne e ricevitori di segnali.

Per dare una vaga idea del volume di affari della Rheinmetall s.p.a., nel 2013 si aggirava intorno ai 2155 milioni di dollari.

Sarebbe lunghissimo elencare i settori e gli stati dove questa multinazionale della morte è diffusa, frugando nel loro sito non ne fanno certo mistero!

Cercare di inceppare gli ingranaggi ed i gangli che compongono questa ennesima "piovra" è un obiettivo di lungo periodo, ma che riteniamo di estrema importanza.

BLOCCHIAMOLI!

La produzione di bombe deve cessare qui ed altrove, produrre e vendere morte non può essere un'attività da svolgere serenamente né ora né mai.